

TRIESTE

I PRIMI PASSI MOSSI NEL 1970

Dalla parte degli ultimi da 50 anni: la missione di San Martino al Campo

Le strutture dove accogliere i senza tetto, le attività a supporto dei giovani e l'ascolto dei detenuti in carcere. «Un punto di riferimento per i più fragili»

Emily Menguzzato

Primi anni Settanta, Trieste. Un uomo, che ha scelto di servire Dio, trascorre la maggior parte delle sue giornate sulla strada, per aiutare le persone che vivono nella marginalità. Carcere, droga, prostituzione. L'uomo, ben presto, si trova di fronte a un bivio: continuare in questa direzione o tornare a fare il "prete normale". Forse, pensa, è meglio lasciar stare. Forse, i rischi sono troppo grandi. Eppure, forse, non immagina ancora quello che lo aspetterà. «Se Dio desidera che io continui per questa strada, mi darà qualche indicazione», si ripete don Mario Vatta. Il segnale arriva poco dopo, quando un gruppo di amici decide di camminare affianco a lui per credere in questo sogno. Sono passati cinquant'anni - oggi - dalla nascita della Comunità di San Martino al Campo, associazione di volontariato Onlus. Un faro che, grazie all'ascolto e alla condivisione, ha illuminato il percorso - non privo di ricadute e nuovi inciampi - di migliaia di persone.

L'ACCOGLIENZA

«Quando suor Gaetana arrivò in Comunità - scrive don Mario in uno dei suoi libri -, con l'abito nero della sua congregazione, una scarsa scienza culinaria e una guida da pericolo pubblico, dubitai fortemente che sarebbe rimasta». Oggi, in-



Suor Gaetana all'interno del dormitorio di via Udine. In alto a destra, il Centro diurno e don Mario Vatta

vece, suor Gaetana Dellantonio è la colonna portante del Dormitorio Centro San Martino, adiacente al Centro Diurno di via Udine, luoghi di accoglienza, sulle 24 ore, per persone senza fissa dimora. «La Comunità rimane una famiglia - racconta la religiosa -. È stato questo l'impatto che ho avuto

quando sono arrivata ed è lo spirito che cerchiamo di trasmettere. C'è stato solo un momento, all'inizio, in cui mi trovai in difficoltà. Ma don Mario, con le sue parole, mi aiutò a non mollare». Legata al Dormitorio e al Centro Diurno c'è Casa Samaria, un appartamento che, da una decina di anni,

accoglie per periodi più lunghi persone che arrivano dalla strada. Tre sono invece le residenze storiche della Comunità: Villa Stella Mattutina, rivolta a chi vive un'emergenza abitativa per problemi di alcol, di dipendenza da gioco o in uscita dal carcere, Casa Brandesia, che per quasi vent'anni ha ac-

Ballarin
PELLETTERIE
CORSO ITALIA 14 - TRIESTE
27.11.2020 - 28.11.2020

-30% SCONTO ALLA CASSA SU TUTTA LA MERCE
BLACK FRIDAY



compagnato utenti del Dipartimento di Salute Mentale e in seguito ragazzi e ragazze con disagio sociale, e infine via Rota, che ospita persone con lieve disabilità mentale.

IL CONTRASTO ALL'ABBANDONO SCOLASTICO

Tra i progetti più importanti pensati per i giovani c'è "Non uno di meno", sostenuto dal Comune di Trieste, in collaborazione con le cooperative La Quercia e 2001 Agenzia Sociale. Uno spazio didattico ed educativo che cerca di contrastare l'abbandono scolastico. «Nel corso di dieci anni, il servizio si è strutturato sempre di più - racconta il coordinatore Riccardo Taddei -. Uno degli obiettivi principali è il reinserimento dei ragazzi nel circuito scolastico». A questo progetto sono collegati "Qualcuno con cui correre", un percorso di sostegno pensato per gli studenti delle scuole superiori, e il centro di aggregazione giovanile Smac.

IL CARCERE

«Il corpo è sempre presente nel dialogo che intratteniamo con loro o nel silenzio che accogliamo - racconta Carmen Gasparotto, scrittrice e volontaria del "Gruppo carcere", su il Punto, la rivista della Comunità -; rivendica l'identità sessuale, il pudore mortificato, il desiderio di affettività, talvolta la violenza subita dalle stesse

compagne, la fragilità». Il Gruppo entra con continuità nella Casa circondariale di Trieste offrendo colloqui di sostegno, generi di prima necessità, attività di gruppo e formazione. «La vita dei detenuti, purtroppo, non è migliorata molto in questi anni - commenta Giorgio Frijò, referente dei volontari in carcere - ma il gradimento da parte loro per i nostri servizi è sempre molto alto».

L'ASCOLTO E L'ACCOMPAGNAMENTO

E poi, tra le varie attività, ci sono quelle rivolte a persone in difficoltà economica e sociale, e i progetti di inserimento lavorativo, facilitati nel tempo dalla cooperativa Germano, nata nel 1983 dalla Comunità. La sede di via Gregorutti è invece, da sempre, il luogo del primo incontro. È qui che in molti arrivano per chiedere, non senza fatica, di essere ascoltati e aiutati.

«Il valore più grande è quello che la Comunità ha rappresentato per la città di Trieste, cioè un punto di riferimento essenziale per le persone più deboli e fragili - commenta Claudio Calandra di Roccolino, presidente di San Martino al Campo -. I bisogni sono cambiati, soprattutto nell'ultimo periodo, ma noi abbiamo cercato sempre di dare la risposta più adeguata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ballarin
PELLETTERIE

CORSO
ITALIA 14
TRIESTE

27.11.2020 - 28.11.2020

BLACK FRIDAY

SCONTO ALLA CASSA
SU TUTTA LA MERCE

-30%

TRUSSARDI
THE BRIDGE
BORBONESE
CALVIN KLEIN
AERONAUTICA
MILITARE
MANILA GRACE
BRIC'S

**LA COMUNITÀ
DI SAN MARTINO
AL CAMPO**

LA STORIA

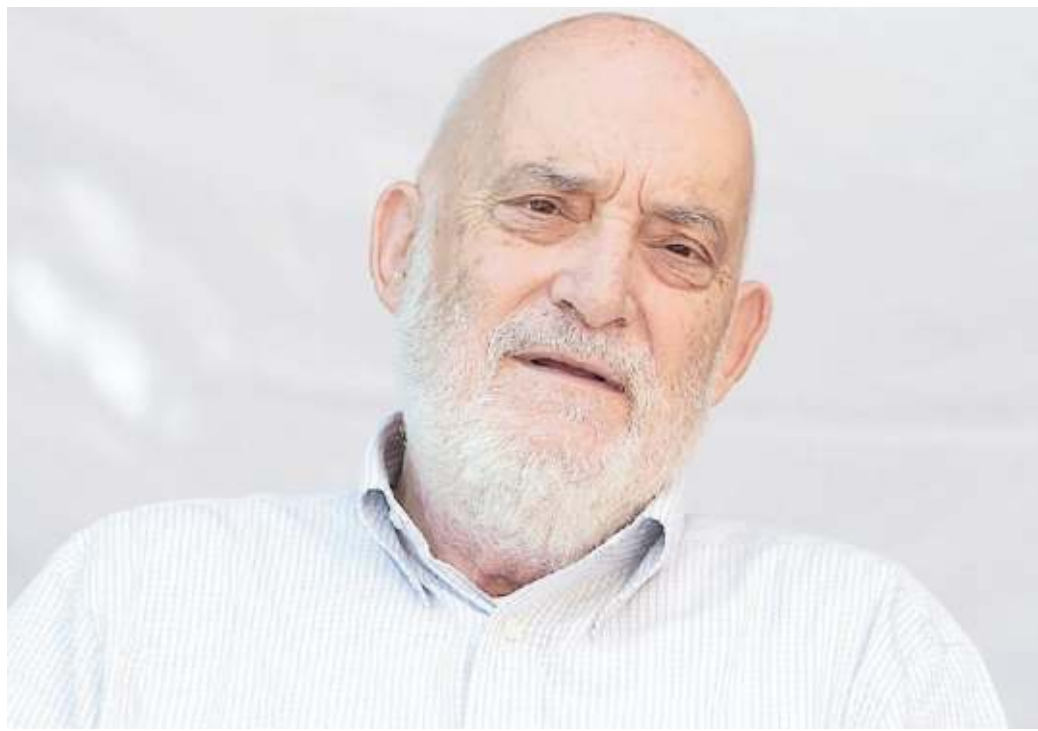
1970 primi passi sulla strada di don Mario e un gruppo di amici
1972 il gruppo diventa associazione
1980 il gruppo prende il nome di San Martino al campo

I NUMERI

4 comunità
1 dormitorio
1 gruppo di appartamenti di passaggio

LE CIFRE NEL 2019

688 persone accolte nel dormitorio di via Udine
201 colloqui in carcere
159 volontari totali
27 dipendenti Comunità
13 operatori della cooperativa Germano



L'anima dell'associazione è da sempre Vatta: «Il "dovere della fiducia" ci accompagna»
«lo amato? Sì, sin da bambino e sento di esserlo ancora. Voglio restituire questa fortuna»

Don Mario, il fondatore: «Ogni giorno sulla strada per incontrare il disagio»

L'INTERVISTA

La barba bianca, la presenza forte, il sorriso accogliente. «Datemi del tu», chiede a tutti. Non è facile confondere don Mario Vatta, il fondatore della Comunità di San Martino al Campo, nata cinquant'anni fa a Trieste per far fronte alla fragilità delle persone che vivono ai margini della società. Per don Mario la strada è stata la vera scuola, spesso palcoscenico di drammi e solitudini, ma anche stimolo per la fantasia, l'ottimismo, la gratuità. Si definisce da sempre «un prete che è fondamentalmente uomo».

E che non ha mai smesso di farsi accompagnare da un leggero sottofondo di musica jazz. Don Vatta, è trascorso mezzo secolo dai primi passi della Comunità. Il vostro motto di allora, «il dovere della fiducia», vi accompagna ancora oggi?
Se non avessimo continuato a frequentare questo motto non saremmo arrivati a una data così importante. Frequentare certe situazioni di vita difficile mette a dura prova le nostre vite. Ma la condivisione tra di noi è così forte che riusciamo a superare anche i momenti difficili.
Le nuove povertà che incontrate nascono anche da una

solitudine interiore, che investe sempre di più i giovani. Qual è il vuoto più grande nella società di oggi?
Il coronavirus sta rivelando parecchie cose, negative e positive. Tra queste la solitudine, che è una delle caratteristiche della nostra società, rumorosa e popolata, che alle volte nasconde. Credo però che nelle fasce giovanili ci sia una grande quantità di risorse e che si stia cercando di creare un futuro che il mondo adulto in questi decenni non è riuscito a immaginare, preoccupato a garantire le sicurezze materiali. Il lavoro sociale sulla strada sembrava terminato negli ultimi decenni, nel momento

in cui sono cambiati i luoghi di incontro. Eppure, al di là delle teorie, ancora oggi molto avviene proprio lì.
Sono d'accordo, io credo che il ritorno alla strada, o il continuare a frequentarla, abbia ancora un significato. Incontriamo stranieri in fuga, ma anche cittadini locali che si sono trovati in condizioni di disagio, un disagio nuovo che ci ha visti impreparati. Noi ci siamo ancora, con altre associazioni come Caritas, Sant'Egidio e Ics.
La Comunità è sempre entrata in carcere. Si dice spesso che l'ordinamento penitenziario italiano sia uno dei migliori al mondo, se solo venisse attuato. Cosa manca alla

«Il coronavirus sta rivelando molte cose, tra queste la solitudine nella nostra società»

«I ragazzi vogliono creare il futuro, gli adulti hanno pensato troppo ai beni materiali»

«Case circondariali vetuste: questo è il problema di tali realtà in Italia»

sua funzione di reinserimento sociale?

Uno dei veri problemi che determinano il limite delle carceri italiane è la loro vetustà. Non ci sono posti sufficienti e si costringono le persone a stare in 6 o 7 per cella. Un ordinamento può essere anche ottimo ma se gli agenti sono in numero insufficiente, ci troveremo sempre costretti a dare un taglio alle regole.

Negli anni Ottanta nella comunità di via Rota arrivò una bambina di sei mesi, Erika, con un passato burrascoso. Trascorse con voi un periodo e poi andò in adozione. Erika risvegliò in lei un senso di paternità?

Erika è la "cosa" più bella della mia vita. In assoluto. Credo di essere stato molto segnato sulla corda della paternità. Non ho mai sentito il vuoto per non avere una famiglia. Ma se c'è stato un momento in cui così poteva sembrare, Erika ha colmato questo vuoto. Oggi ha tre figli, non vive a Trieste, ma ci sentiamo quasi ogni giorno. Da quarant'anni.

Ha raccontato di essere sempre stato molto amato, fin da bambino. Sente di esserlo ancora?

Lo dico sottovoce, ma sì, sento di essere amato. L'esserlo stato da bambino ti segna per tutta la vita e ho sempre cercato di restituire questa fortuna. — EM.ME.

I LABORATORI "AD HOC"

Natale dedicato alle nuove generazioni

Ogni anno, in occasione del Natale, San Martino al Campo mette in risalto uno dei progetti che porta avanti nella sua quotidianità. «Quest'anno vogliamo dedicare spazio ai giovani – spiega Francesca Parisi, responsabile dell'ufficio fundraising – che sono sempre stati al centro del nostro agire educativo. La nostra storia è iniziata proprio dall'incontro di don Mario con quei giovani rifiutati da tutti, esclusi dalle famiglie, dagli amici. Quei giovani che avevano un grande male sopra ogni altro: la solitudine». Ancora oggi i giovani che la comunità incontra, accoglie e sostiene vivono nell'emarginazione, dovuta a un vuoto affettivo ed educativo che spesso li ha accompagnati nella loro crescita. L'idea di quest'anno è offrire loro opportunità nuove, attraverso l'apertura de "Le officine dei giovani". «Si tratta di laboratori di ciclo-officina, di video e di fotografia – continua Parisi – per dare ai ragazzi la possibilità di sperimentarsi, accompagnati dagli educatori, in attività che permettano loro di trascorrere del tempo insieme e acquisire informazioni e conoscenze da usare nella quotidianità. Ci piace l'idea del laboratorio, dove ognuno può portare la propria passione, la propria competenza e il proprio entusiasmo per arrivare insieme a raggiungere un obiettivo e a insieme qualcosa di concreto che sia, allo stesso tempo, personale e di gruppo». I percorsi della Comunità si sviluppano in particolare nell'ambito della formazione, del reinserimento scolastico e della prevenzione. Per informazioni e per contribuire ad aprire "Le officine dei giovani": www.smartino-campo.it (em.me.)

ORDINA

FARMACIE E PRODOTTI FARMACEUTICI
DIRETTAMENTE DAL NOSTRO SITO

FARMACIAGEMELLITRIESTE.IT



Inquadra con il tuo telefono e ordina subito!

CONSEGNA A DOMICILIO GRATUITA



AI GEMELLI
FARMACIA

La tua farmacia di fiducia a Trieste, nel centro commerciale Torri d'Europa

IN VIA D'ALVIANO, 23 CON INGRESSO ANCHE DALL'ESTERNO



Disponibilità di SATURIMETRI/PULSOSSIMETRI e MASCHERINE

SEMPRE APERTI CON ORARIO CONTINUATO

Da Lunedì a Sabato 8:30 - 19:30 Domenica 10:00 - 19:30

TEL. 040 3409851 - WHATSAPP 320 3060060 - EMAIL FARMACIAGEMELLI@AOL.IT

